

La voce di Goerne distillato romantico nei Lieder di Schubert



Matthias Goerne, baritono, con il pianista Alexander Schmalcz Foto di Patrizia Lanna

Notte,
sogni e
tramonti

Due bis a
prolungare
l'emozione

Se un giorno l'umanità si trovasse a dover spiegare a una delegazione di marziani che cosa è stato il Romanticismo, tra le mosse risolutive potrebbe esserci quella di invitarli ad ascoltare i Lieder di Schubert. Con il loro indissolubile intreccio di musica e poesia, suono e parola, forma e contenuto, immaginario e atmosfera, questi versi avvolti nelle note costituiscono una sintesi espressiva potente e affascinante, capace di raccontare la cultura romantica più di qualunque saggio critico.

Lunedì scorso Matthias Goerne, ospite della Gog e accompagnato al pianoforte da Alexander Schmalcz, ha offerto al pubblico genovese una selezione di Lieder schubertiani intorno al tema "Nacht und Träume", notte e sogni, a partire dal brano omonimo. Se si dovesse scegliere l'interprete adatto all'ipotetica audizione aliena il baritono tedesco rappresenterebbe un ottimo candidato. Delicata e trattenuta – ma pronta in un attimo a farsi profonda come un abisso – quella di Goerne è una vera e propria "voce da camera" che torna all'essenza del Lieder: amici e amiche tra divani e poltrone in stile a far da corona, attenti ed emozionati, alla coppia cantante-tastiera.

Così anche la grande sala del Carlo Felice si trasforma in ottocentesco e borghesissimo salotto, e il salotto di volta in volta si riempie di un cielo stellato o di un tramonto infuocato, si illumina del chiarore lunare, si popola di figure simboliche e insieme straordinariamente vive: il fanciullo cieco, il pastore e il cavaliere, il vecchio che volge lo sguardo alla vita passata, il cacciatore innamorato, la bellissima Silvia e altre fanciulle amate ed agognate.

L'interpretazione di Goerne cesella le parole una a una, piccole gemme di un tedesco che non si immaginava così dolce, attenta al più piccolo dettaglio fonetico ma al contempo mai dimentica dell'atmosfera complessiva del brano. Ora è la calma immobile della notte, ora la gioia semplice e commovente del "blinde Knabe", il ragazzo dagli occhi velati che chiede "chi mi può dire cos'è questa cosa che "luce" è chiamata?", ora lo stupore ammirato di fronte alla bellezza del paesaggio, ora il canto macabro ma insieme sorprendentemente sereno dell'oscuro becchino, un connubio tra morte e dolcezza forse sconosciuto a noi mediterranei: lo stesso che, dalla Scozia alla Svezia, dall'Austria alla Svizzera, aleggia nei piccoli cimiteri di campagna.

In conclusione un applauso lungo ed intenso e, a prolungare l'emozione, ancora due canti provenienti dall'immenso corpus schubertiano: Frühlingsglaube (Fede primaverile) e Hoffnung (Speranza).